



Il commento

# La partita dei prezzi e quel piano per ridurre il peso del debito

di **Federico Fubini**

Quando a un governo servono risorse, ma vuole gravare sull'economia il meno possibile, la via maestra è ridurre la spesa. Specie la più improduttiva e la parte di welfare destinata a famiglie che non ne avrebbero bisogno. La seconda strada meno nociva è tassare di più gli immobili, a maggior ragione in Italia dove il prelievo su di essi è meno alto che altrove e viene compensato opprimendo le imprese e il lavoro dipendente (anche) di chi non può permettersi un appartamento di proprietà. Ma se un governo non vuole affrontare — o trova politicamente sbarrate — la prima e la seconda strada, di solito sperimenta la terza in ordine di efficacia: imposte indirette come l'Iva. Poiché gravano meno sui costi di produzione e dunque sull'export, sono meno deleterie per le imprese e la creazione di posti (anche se fanno pur sempre peggio dell'opzione uno e due). Pier Carlo Padoan non è fuori dal seminato, quando accenna all'idea di aumentare l'Iva per finanziare sgravi su fattori produttivi come le imprese e il lavoro. Il ministro dell'Economia ha il merito, almeno lui, di non propagare la fola che esistano pasti gratis. Non ci sono, anche se in Italia ricordare questa ovvietà ormai suona maleducato. Difficile però scacciare il sospetto che un aumento dell'Iva risponda anche a un secondo obiettivo. L'Italia è nel suo decimo anno di seguito di aumento del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, se si crede alle previsioni della Commissione

Ue. Questo prodotto lordo naturalmente varia in base alla crescita reale e all'inflazione. Il problema dell'Italia è che il costo medio in interessi sul debito è regolarmente più alto della crescita «nominale» (inclusa l'inflazione). Il debito cammina più in fretta del reddito, e questo spiega perché esso continui a lievitare in rapporto al Pil: manca crescita, e manca inflazione. Siamo il solo Paese dell'euro a non aver chiuso quella forbice fra interessi e crescita, non a caso la Commissione Ue prevede che nel 2017 il rapporto debito-Pil salirà solo in Italia. La misura di quello scarto fra il peso degli interessi e il reddito è vitale per la tenuta dei conti, è il battito cardiaco dello Stato. Eppure il dato su di esso non si trova nel Documento di economia e finanza (Def). Eccolo: il ritardo della crescita nominale sul costo del debito era dell'1,5% nel 2016, dovrebbe essere dello 0,8% nel 2017 e crollare allo 0,2% nel 2018, secondo stime desumibili dai numeri del governo. Qui entra in scena l'idea di rialzare l'Iva nel 2018. Almeno per un anno, quel ritocco alle imposte indirette farebbe salire il costo dei prodotti al consumo e l'inflazione, dunque aiuterebbe a chiudere lo scarto che ingigantisce il debito rispetto al Pil. Fermarne l'aumento è urgente, perché nel 2018 la Banca centrale europea smetterà di comprare nuovi titoli di Stato. Purtroppo però l'aumento dell'Iva giova al debito solo per il primo anno, e deprime i consumi per sempre. Un'idea del genere ha almeno un merito, però: fa capire che ormai in Italia soluzioni indolori in tutto e per tutti non ce ne sono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

